

SANITÀ Su 300mila arrivi, sono 120mila coloro che potrebbero essere curati in un altro modo

Pronto soccorso intasato: troppi pazienti non "urgenti"

Federica Cappellato

Quattro su dieci di coloro che arrivano al pronto soccorso non ne hanno veramente bisogno. Nel senso che presentano un quadro clinico che potrebbe essere affidato al medico di base o allo specialista. Sono dunque una valanga i pazienti che bussano, a tutte le ore, alle fin troppo accoglienti porte di questi poli di emergenza-urgenza, pur senza presentare sintomi "da Pronto soccorso". Parliamo di circa 120mila accessi annui considerando complessivamente gli ospedali di Padova e provincia.

Nel complesso sono 291.555 i padovani che si sono rivolti nel 2013 al Pronto soccorso per usufruire di prestazioni diagnostiche e terapeutiche finalizzate al rapido inquadramento del loro stato di malessere, più o meno grave: 96.561 gli accessi in Azienda ospedaliera, 78.729 in Ulss 16 tra l'ospedale Sant'Antonio di Padova, l'Immacolata concezione di Piove di Sacco e il Policlinico di Abano Terme, 64.529 in Ulss 15 tra i poli di Cittadella e Camposampiero, 55.509 nel territorio dell'Ulss 17 compreso tra Este e Monselice.

Numero massimo degli accessi nelle 24 ore: ben 222; numero minimo 85. Un superlavoro dunque per i medici di casa nostra, un impegno quotidiano 365 giorni l'anno che potrebbe essere ampiamente

sfolto. «Il Pronto soccorso, tra tutti i servizi sanitari, è quello che vive - sostiene Franco Tosato, direttore del polo centrale di via Giustiniani - la maggiore discrepanza tra i suoi compiti reali e le aspettative delle popolazione, che si aspetta di ricevere risposte definitive e complete a ogni tipo di problema. Una concezione erronea condivisa purtroppo non solo dall'opinione pubblica, ma anche da molti colleghi medici, da tecnici e politici che si occupano di sanità. E tale discrepanza è la fonte della maggior parte dei disguidi, dei disagi e delle proteste della gente».

Compito del Pronto soccorso è gestire politraumi, infarto, ictus, e altri disturbi che richiedono trattamenti sanitari immediati o accertamenti disponibili solo in ospedale. Non certo influenze, mal di pancia, problemi cronici. Anche perché il personale è dimensionato sulla gestione dei pazienti critici. Creare un'alleanza con la popolazione per costruire insieme, professionisti sanitari e cittadini, un sistema migliore: questo è l'obiettivo della Settimana nazionale del Pronto soccorso promossa dalla Simeu, la Socie-

tà italiana medicina emergenza-urgenza, celebrata ieri sera a Padova con un incontro pubblico a Palazzo Moroni.

Al microfono si sono alternati i direttori dei poli di Pronto soccorso di Padova, Monselice, Cittadella, Abano Terme, compreso il Suem 118 e il Pronto soccorso pediatrico. «Sono 24 milioni gli italiani che ogni anno si rivolgono al Pronto soccorso ospedaliero: si tratta - ha ricordato Maurizio Chiesa, segretario nazionale della Simeu e direttore del Pronto soccorso dell'ospedale Sant'Antonio di Padova - di casi sanitari di differente gravità, dal pericolo di vita a traumi o patologie molto meno gravi». Perché il Pronto soccorso è concepito da molti come "un faro che illumina h24". Una realtà molto preziosa, per dirla con il direttore sanitario dell'Ulss 16 Domenico Scibetta, lui stesso per parecchi anni medico in prima linea nel mondo dell'emergenza-urgenza.





L'OSPEDALE
Riunione dei responsabili del pronto soccorso degli ospedali della provincia, in primo piano il dottor Domenico Scibetta